

Ci si tutti sono stati concordi nel sostenere in tribunale che, nel momento della tragedia, Calabresi era assente. Anche Allegra e il suo segretario Antonio Quaratarone, hanno confermato che Calabresi si trovava nel loro ufficio. Testimonianze inattendibili perché provenienti dagli ambienti della polizia? Il sospetto viene avanzato nell'aula del tribunale. Calabresi dice: « Se fossi stato presente perché avrei dovuto negarlo? ». Nessuno risponde. Se l'ordine di uccidere Pinelli fosse partito realmente dalla CIA — incalza il patrono di parte civile — anche gli altri sarebbero stati d'accordo: i cinque presenti nella stanza di Calabresi, il dottor Allegra, il suo segretario, il brigadiere Sarti.

**E** se erano d'accordo non cambiava nulla facendo figurare Calabresi presente nell'ufficio. La tesi del suicidio si sarebbe potuta sostenere. Queste, le controargomentazioni dell'avvocato Lener.

C'è poi un testimone, l'unico non appartenente agli ambienti della polizia, che mette in dubbio l'assenza di Calabresi dal suo ufficio nel momento della tragedia. Si tratta di Pasquale Valitutti, molto noto nel mondo anarchico milanese, amico di Valpreda e di Pinelli. Quella sera, si trovava negli uffici della squadra politica della questura in stato di fermo. In attesa d'interrogarlo, lo avevano fatto entrare in un camerone che dista circa 20 metri dalla stanza di Calabresi. Da questo camerone — com'è risultato durante il sopralluogo del tribunale — è possibile vedere chi entra nell'ufficio del dottor Allegra e chi percorre gli ultimi metri del corridoio. Interrogato se avesse visto passare qualcuno nei minuti che precedettero la tragedia, Valitutti dice: « Non vidi passare nessuno ». Lo stesso teste dichiara che poco dopo Calabresi gli disse: « Non capisco come possa essere avvenuto... Lo stavo interrogando scherzosamente su Valpreda... ».

## LA SCARPA

Valitutti fornisce poi, indirettamente, un'indiziazione che porterebbe ad escludere la tesi dell'omicidio premeditato ad opera della polizia. Egli, infatti, dice ai giudici d'aver mangiato dopo mezzanotte « un panino con la mortadella che era destinato a Pinelli ». Contro la testimonianza di Valitutti che « non vide passare nessuno », la parte civile fa osservare al processo che essa appare inverosimile perché a suo giudizio è pacifico che il tenente Lo Grano, subito dopo il volo di Pinelli dalla finestra, si precipitò nello studio del dottor Allegra per avvertirlo di ciò che era accaduto. Perché Valitutti non lo vide passare? Anche questa domanda resta senza risposta.

**N**ella seconda fase della polemica, quella che abbiamo definito della ricerca di « elementi obiettivi », affiorano altri motivi di polemica, si rivelano particolari, si avanzano ipotesi, elementi che occorre esaminare registrando i pro e i contro. Cominciamo con l'ipotesi ufficiale:

**IL SUICIDIO.** Pinelli — è stato affermato in sede giudiziaria — si suicidò poco dopo aver saputo che Valpreda aveva confessato. Il ferroviere non aveva né simpatia né fiducia nel ballerino accusato della strage di piazza Fontana. Idealista fino al candore egli, secondo la tesi del suicidio, si sentì allora crollare il mondo addosso. Si rese improvvisamente conto della inutilità del lavoro fatto per anni (con sacrifici anche per la famiglia) a favore dell'idea anarchica. Credette che il gesto isolato di un folle avesse pregiudicato per sempre l'anarchia. Stanco per gli interrogatori, sfiduciato, preoccupato di perdere anche il suo lavoro (una delle sue prime preoccupazioni, dopo il fermo, fu di chiamare la moglie perché giustificasse la sua assenza alle ferrovie) e di finire magari sotto processo per le accuse di complicità che la polizia gli aveva appena rivolto, decise di farla finita. Due mesi prima era stato colpito al naso da una saliera lanciata contro di lui da Valpreda, durante un convegno anarchico ad Empoli. Il ballerino gliel'aveva lanciata perché egli si era rifiutato di salutarlo. Un vecchio anarchico romano, il dottor Rossi (un farmacista) pochi mesi prima gli aveva scritto una lettera invitandolo a diffidare di Valpreda che definiva una « mela marcia ». Pinelli quindi, sostengono ancora gli assertori del suicidio, aveva ottimi motivi per credere alla responsabilità di Valpreda, che si era già dimostrato un violento, e alla sua confessione. Contro questa ipotesi c'è però la testimonianza della moglie, Licia Rognini.

**E**cco la figura di Pinelli anarchico della non violenza, come esce dal ricordo della compagna: « Era molto attaccato alla vita, a me, alle due bambine e non si sarebbe mai suicidato. Sui libri, sui quaderni, dovunque gli capitasse, scriveva: "La vita è bella". Un giorno, commentando il suicidio di Jan Palach, Pino disse: "Chi si suicida fugge. Chi rimane, in qualsiasi condizione rimanga, lotta per la sua idea". Era un uomo forte, mio marito, in piena efficienza fisica e non aveva mai sofferto di disturbi nervosi. Era estroverso, non teneva niente dentro di sé. Qualche volta mi faceva innervosire, quando mi portava a casa anche sei amici per volta. Mi portò a casa anche Pietro Valpreda. Quest'ultimo lo consideravo come un "bauscia", nel senso buono della parola ».

**LA SCARPA.** Un giornale scrive che il brigadiere Panessa, nel tentativo di afferrare l'anarchico mentre volava giù dalla finestra, rimase con una scarpa di Pinelli in mano. La scarpa non si trovò in ufficio. Dalle testimonianze raccolte fin dal primo momento, e confermate al dibattimento, risulta invece che il ferroviere, dopo il volo nel cortile della questura, aveva tutte e due le scarpe ai piedi.

**MALORE SEGUITO DA MORTE.** Nel corso del dibattimento l'avv. Marcello Gentili, difensore di Pio Baldelli, contesta al capitano Lo Grano la deposizione appena resa e sostiene che essa è differente dalla versione dei fatti data dall'ufficiale ai suoi superiori subito dopo gli avvenimenti. « La difformità rispetto alla versione data dal Lo Grano ai suoi superiori e quella odierna » afferma il legale « è questa: Pinelli non si sarebbe buttato dalla finestra con azione volontaria, ma, dopo essere stato colto da malore in seguito all'interrogatorio, si sarebbe avvicinato alla finestra e, casualmente, sarebbe caduto nel vuoto senza che nessuno potesse intervenire ».

Contro questa ricostruzione del dramma, il legale del commissario Calabresi porta le testimonianze dei protagonisti di quella

tragica notte. L'ipotesi, si fa notare, non sarebbe in contrasto con un rilievo obiettivo: l'ufficio dove si trovava Pinelli è dotato di una porta-finestra malamente protetta da una ringhiera alta da terra 92 centimetri (e larga 5) che dà sul cortile. Anche per una persona in perfetto stato di salute è pericoloso sporgersivi. Alcuni testimoni affermano che Pinelli passeggiava per la stanza fumando una sigaretta offertagli dal brigadiere Mainardi. Gli stessi testimoni dicono che egli fece l'atto di gettare il mozzicone dalla finestra e, invece, precipitò di sotto. Che avesse perduto l'equilibrio perché stanco o perché sportosi troppo per gettare il mozzicone nel vuoto, magari per reazione a una domanda « impertinente? » Resta solo un'ipotesi tra le molte che sono state formulate per spiegare una morte difficile.

**LA MORTE SEGUITA DA DEFENESTRAZIONE.** Viene anche avanzata l'ipotesi che il ferroviere sia morto a causa delle percosse subite durante l'interrogatorio o perché colto da malore mortale nell'ufficio di Calabresi. In base a questa ipotesi, per liberarsi del cadavere, il commissario e i suoi complici l'avrebbero scaraventato fuori dalla finestra. Dai certificati medici e da molte testimonianze di varia fonte, risulta invece che Pinelli arrivò vivo al pronto soccorso e che morì oltre un'ora dopo, durante i tentativi di rianimazione.

**L'ORA DELLA MORTE.** Sul momento esatto del dramma si è scatenata fin dall'inizio una violenta polemica: secondo una tesi l'ambulanza era stata chiamata prima ancora che Pinelli cadesse dalla finestra, cioè si trovava già nel cortile della questura al momento della caduta. La circostanza, tuttavia, è stata smentita, tra gli altri, anche da Aldo Palumbo, cronista de « l'Unità ». Palumbo ha dichiarato di essere uscito dalla sala stampa della questura e di aver guardato l'orologio: erano le 23 e 57 minuti. Arrivato pochi secondi dopo nel cortile dell'edificio, sentì dei rumori e un tonfo. Guardò in alto e vide un'unica finestra illuminata: quella di Calabresi. Notò, controllando, il profilo di una persona curva « che si spingeva al di là della ringhiera ». In terra, poco distante,